

**NUOVO**

# *FRONTESPIZIO*

CULTURA VARIA

ARTI

SCIENZE





## LE LINGUE ANTICHE DELL'ITALIA

di Angelo Di Mario

Nel numero 1 - anno IX di "Noi Pubblicisti" - parliamo degli Etruschi, della loro origine dall'Asia Minore, di alcune desinenze; qui vogliamo ritornare proprio su queste, partendo da quelle fondamentali, riscontrabili in qualsiasi gruppo, anche sotto le varie trasposizioni fonetiche, deformazioni, cadute di consonanti, assimilazioni, ecc.

Le desinenze fondamentali sono queste: - *so*, - *sos*, - *si*, - *mo*; la prima ci è tramandata anche come - *co* e *ko*, da variazioni del suono - *s*, forse simile a - *ci*, - *sci*, comunque equivalevano a - *so*. La variazione - *to* veniva usata per i sostantivi; quindi: -*so/-co/-ko* e - *to*, - *sos*, - *si*, - *mo*. Questi dati possono sembrare superficiali e arbitrari, ma basta isolare qualunque radice e si troveranno, o integri, o passati a - *no/- ro/- lo*, principalmente; oppure rideterminati, o entrambe le cose: - *so-so*, - *so-sos*, - *sos*, - *so*, - *s-sos*...: lat. *cup-res-sus*, *cup-re-s-sus*, *Fel-e-r-nus/ fal-e-s-sus*, *fam-o-sus*, *fam-o-sa*, *fam-o-sum* (e); ecc.

Seguiamo ora la desinenza - *sos* in etrusco; essa diventa subito - *sas*, per la mancanza, in questa lingua, della *o*; il suo sviluppo più interessante è il seguente: -*sas/ -sal/ -nal*; mentre la -*s-sos* diventa -*t-nal*, e -*sos-sos* = *nt-nal*.

Infine la lettera TH, in posizione desinenziale oscilla tra -*t* e -*s*: *Van-th*, gr. *phòn(o)s*; *teverath*, gr. *theoòrò-s*; *Lar-thal/ + lar-i-Fus*, o *Lar-tas*... Per la pronuncia, il gruppo *cl* va letto *x*: *clan* "figlio", si legge *xan*, o *casn*, o *ssan*. Va ricordato, inoltre, che in etrusco manca, con la *o*, anche la *b* e la *d*, quindi i loro suoni confluiscono rispettivamente nelle labiali, in altra dentale o nelle liquide.

Detto questo esponiamo le iscrizioni:

- etrusco (TLE: Testimonia Linguae Etruscae, di M. Pallottino)  
TLE 138: Ramtha: Apatrui: Larthal: sech. Larthialc.  
Alethnal. camnas Arnthal: Larthalisla. puia.  
Apatruis. Pepnesc (Hu) zcnesc. Velznalc (ati n) acna  
(.) pures. nesithvas. avils cis. muvalchis

“Ramata Apatruia di Larte/ Dario figlia<sup>o</sup> di Lartia di Alessio;  
di Camta Arrio dei Lartii moglie; di Apatruo e di Pepio e di  
(Fu) scio e di Velsio (madre).  
Persona nobile, vissuta santamente.  
Anni cinque novanta.”

TLE 651: Aulesi. Metefis. Ve. Vesial. clensi/~~sc~~<sup>x</sup>ensi cen. fleres. tece  
sansl. tenine tuthines chisvlics.

“Per Aulo di Metello di Ve. di Vesia figlio questa statua è  
posta/dedicata. La medesima l’innalzarono i cittadini tutti”.

Bilingue di Voltino (ma sembra la stessa lingua, forse con la distanza di  
un secolo, e parlata da due classi, di cui una che accettava già la trascrizione  
in caratteri latini):

a) tetumus sexti duciova Sassadis (caratteri latini)

b) dogex estaioba Tsasadisa

a) “Dono (lecito) alla città, del duce di Sassadi”.

b) “Dal duce (offerto) della città di Sassadia”.

697 (Bilingue di Pesaro)

a) (L.Ca) fatius L. f. ste. haruspe(x) fulguriator

b) cafates. lr. lr. netsvis. trutnut. forntac

a) (L.Ca) fazio di L. f. (figlio). (Tribù) Ste (Ilatina); aruspice (e) fulminatore.”

b) Cafazio Lr. di Lr. (figlio). Delle viscere osservatore (e) dei fulmini.”

---

Passi in biblioteca

## L'oggetto di fuoco sconosciuto

(da: Casanova - *Storia della mia vita*) “Raggiunsi Otricoli a piedi, perchè volevo vedere con calma  
il ponte antico, e da Otricoli un vetturino mi condusse per quattro paoli a Castelnuovo. Ne partii a  
mezzanotte e feci la strada ancora a piedi arrivando a Roma alle nove del mattino del primo di set-  
tembre. Ma ecco un episodio che forse diventerà alcuno dei miei lettori.

Avevo lasciato Castelnuovo da un'ora e me ne andavo alla volta di Roma in un'aria tranquilla  
e sotto un cielo sereno quando notai a dieci passi da me a destra una fiamma piramidale alta un  
cubito e sollevata da terra quattro o cinque piedi, che mi accompagnava. La fiamma si fermava  
quando io mi fermavo, e quando la strada era fiancheggiata da alberi non la vedevo più, ma tornavo  
a vederla quando avevo superato le piante. Mi ci avvicinai parecchie volte e di tanto io mi avvicina-  
vo di tanto essa si allontanava. Provai a tornare sui miei passi e allora non la vedevo più, ma quando  
riprendevo il cammino la ritrovavo allo stesso posto. Scomparve soltanto con la luce del giorno.

...debbo dire comunque che, a dispetto delle mie conoscenze di fisica, la vista di questa pic-  
cola meteora mi fece nascere delle strane idee. Ebbi l'accortezza di non parlarne a nessuno. Arrivai  
a Roma con sette paoli in tasca”.